

di Giorgio Squinzi
Presidente CEFIC

STATO E PROSPETTIVE DELLA CHIMICA EUROPEA

Giorgio Squinzi ha partecipato al convegno "La chimica come motore di sviluppo" svoltosi lo scorso ottobre a Novara. Di seguito riportiamo il suo intervento.

Dandovi il benvenuto all'incontro di oggi colgo l'opportunità per parlare del futuro della chimica in Europa. In qualità di Presidente dell'Associazione dell'industria chimica europea, posso dire che la chimica rappresenta una soluzione per la maggior parte delle sfide indicate dalla nuova politica industriale europea che va sotto il nome di Europe2020. L'industria chimica è alla base delle principali catene di valore industriale. Non è soltanto un importante settore economico di per sé, poiché funge al tempo stesso da propulsore d'innovazione per l'economia di ogni Stato membro, dell'Europa e di tutto il mondo. Negli ultimi anni, l'industria chimica è stato uno dei settori manifatturieri più colpiti dalla crisi economica, soprattutto per la flessione dei suoi settori principali clienti (automobilistico, edilizia, produzione di macchinari). Esiste di fatto una tendenza negativa: l'industria chimica europea sta perdendo quote all'interno di un mercato mondiale in rapida crescita. Il valore della produzione dell'industria chimica mondiale è cresciuto del 60% negli ultimi 10 anni, da 1200 miliardi di euro nel 1999 a 1900 miliardi di euro nel 2009.

Tuttavia:

- nel 1999 la quota di mercato detenuta dai 27 Paesi dell'Unione Europea era pari a 32,1% mentre la Cina si aggiudicava il 5,8%;
- nel 2009 la quota di mercato detenuta dai 27 Paesi dell'Unione Europea è scesa al 24%, mentre quella della Cina è balzata al 22,2%.

Questi dati negativi vanno controbilanciati con la constatazione che se è vero che il punto peggiore della crisi è stato toccato alla fine del 2008, oggi possiamo e dobbiamo avere più fiducia nel futuro.

E dico questo facendo riferimento ai dati recenti relativi all'andamento di questo settore in Europa.

La crescita dell'industria chimica nell'Unione Europea nel 2011 sarà più consistente di quanto era previsto inizialmente e porterà probabilmente a una crescita, più modesta, anche nel 2012. Abbiamo rivisto in positivo le nostre previsioni annuali complessive e stimato che la crescita nel 2011 raggiungerà il 4,5%. Questa è una buona notizia per tutti, dal momento che normalmente la crescita del settore chi-

ATTUALITÀ

mico anticipa quella dell'economia nella sua interezza.

In Italia le esportazioni nei primi mesi del 2011 hanno registrato un aumento del 27%: la miglior performance in assoluto dell'industria manifatturiera del Paese.

La performance dell'export chimico - secondo gli ultimi dati di congiuntura resi noti da Federchimica - appare positiva sia in termini assoluti (avendo superato il picco del 2007) sia se confrontata con il risultato medio degli altri settori italiani. Anche il confronto europeo è sostanzialmente confortante in quanto l'Italia è in linea con la media (esclusa la Germania).

Secondo questi dati, la forte crescita nei Paesi emergenti e il significativo recupero dei livelli nella chimica europea hanno portato nella prima parte del 2011 la produzione chimica mondiale a superare del 9% il livello pre-crisi (2007). Nella media la chimica europea si è portata vicino ma ancora sotto i livelli pre-crisi.

È un buon segnale perché abitualmente la chimica anticipa i cicli di tutti gli altri comparti. A livello europeo il risultato supera l'andamento del manifatturiero nel suo complesso, perché proprio questa funzione di fornitore di soluzioni avanzate per la produzione degli oggetti che fanno parte della nostra quotidianità ci vede andare più veloci degli altri. È la conferma di quanto siano concreti i presupposti concettuali che hanno dato vita alle celebrazioni, proclamate dall'ONU, del 2011 come Anno Internazionale della Chimica.

Un'occasione eccezionale per far conoscere quanto la chimica sia fondamentale per la nostra comprensione del mondo e dell'universo e come le trasformazioni molecolari siano essenziali alla produzione di cibo, medicine, carburante e innumerevoli manufatti.

Ma non solo. L'Anno 2011, celebrativo delle conquiste della chimica e del suo contributo al benessere dell'umanità, rappresenta uno degli appuntamenti che le Nazioni Unite hanno creato nell'ambito del decennio dedicato all'educazione per lo sviluppo sostenibile (2005-2014): per il mondo è l'occasione per celebrare l'arte e la scienza chimica e il suo contributo fondamentale alla conoscenza, alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo economico.

Chiaramente, guardando a quello che sta avvenendo in Europa non posso nascondere la preoccupazione per la continua turbolenza dell'Eurozona dovuta a problemi irrisolti con il debito sovrano. C'è anche da considerare il fatto che al di fuori del mercato dell'Unione Europea, fattori geopolitici hanno causato l'aumento dei prezzi dei beni economici, come il petrolio. Sono fermamente convinto che uno sforzo congiunto per superare questa difficile situazione sia necessario per garantire il futuro delle prossime generazioni. Le sfide che l'umanità ha davanti - cibo sicuro per tutti, invecchiamento della popolazione, cambiamento climatico, lotta all'inquinamento, migliore uso delle risorse naturali - sono "questioni di chimica"

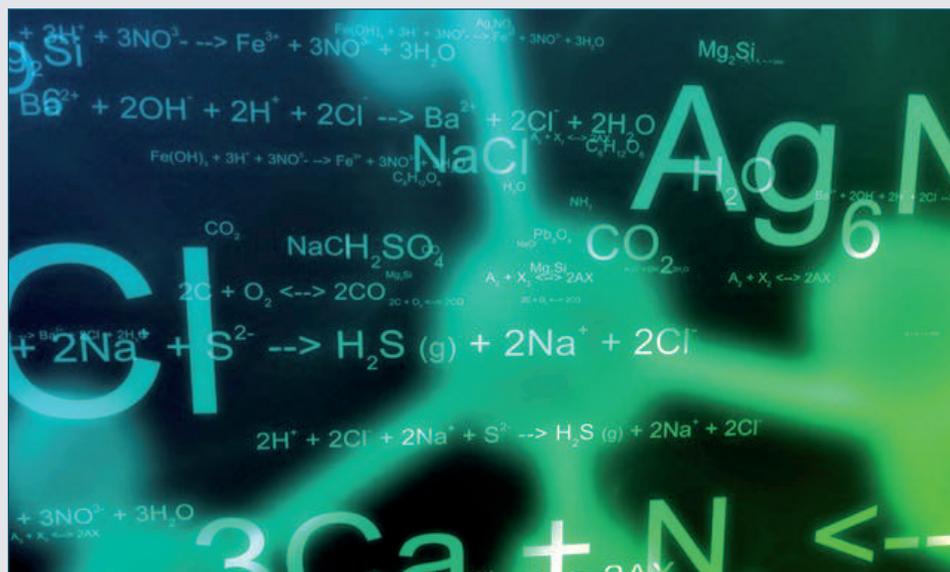
anche se pochi lo sanno. Il grande tema che include le questioni europee, ma vorrei dire planetarie, che ho appena citato afferisce allo sviluppo sostenibile. Come possiamo agire affinché lo sviluppo delle nostre società non comprometta la capacità delle generazioni future di continuare a progredire?

Credo che l'industria chimica possa contribuire a rispondere a questo difficile quesito. Il continuo e forte investimento in Ricerca e Innovazione è lo strumento principe per fare in modo che la società del domani possa trovare le risposte più opportune.

Poiché siamo convinti che l'industria chimica debba giocare un ruolo chiave per fornire soluzioni innovative, dobbiamo costantemente attrarre i migliori cervelli del mondo per nutrire la capacità della nostra industria di pensare e produrre prodotti, beni e soluzioni per il domani. Al tempo stesso, l'industria chimica deve spiegare, forse più di ogni altro settore, qual è il suo valore aggiunto e come si inserisce nelle maglie della società. Dobbiamo creare alleanze con il mondo universitario (per la ricerca), con gli enti di formazione (per le abilità), con le filiere produttive (per le soluzioni) e con le autorità istituzionali (per il contesto).

L'innovazione è molto più della ricerca. È sfruttamento delle conoscenze e delle idee per trovare soluzioni utili all'intera società. Un'idea che non è largamente disponibile come soluzione pratica non è innovazione. Cerchiamo di immaginarci la strada che abbiamo di fronte a noi. Dove vuole andare il mondo nei prossimi 20 o 30 anni? Nel 2050 ci saranno nove miliardi di persone sul nostro pianeta. Come possiamo affrontare i futuri problemi legati al suolo, come assicurare che abbiamo sufficienti quantità di acqua pulita, cibo per nutrirci e aria pulita da respirare? L'industria chimica discute molto su questi argomenti e siamo pronti ad andare avanti per contribuire a risolvere questi problemi, ma abbiamo bisogno di continuare ad essere qui...in Europa.

Oltre a ciò che facciamo all'interno del nostro settore per migliorare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse, l'industria chimica fornisce anche





un contributo ad altri settori industriali per mezzo di tecnologie che permettono di produrre materiali che favoriscono il risparmio energetico, ad esempio negli ambiti dell'edilizia residenziale e dei trasporti. Giusto per citarne uno, l'isolamento termico è un buon esempio di questo contributo. Per mantenere il nostro livello di innovazione, un fattore di fondamentale importanza per la competitività sul mercato globale e necessario per contribuire a trovare soluzioni per le sfide del futuro, dobbiamo continuare a mantenere il settore "sano", ovvero dobbiamo:

- essere strategici nell'utilizzo di risorse energetiche e materie prime;
- formare e mantenere nel nostro organico i migliori talenti, i futuri scienziati e ricercatori dell'Europa. Le aziende del futuro avranno bisogno di lavoratori provvisti non solo di "hard skills" (abilità sostanziali) ma anche di "soft skills" come le capacità di comunicazione e di valutazione economica per sviluppare idee da lanciare più velocemente sul mercato.

L'industria chimica europea vorrebbe sottolineare l'importanza di un contesto istituzionale moderno e affidabile che le permetta di avere successo sul mercato e affrontarne le sfide. Gli obiettivi posti dalla strategia EU 2020 e dall'Innovation Union (Unione dell'innovazione) ci danno un grande aiuto, come fanno anche la nuova Industrial Policy (politica industriale) e la Promotion of Key Enabling Technologies (Promozione delle tecnologie chiave di idoneità), comprese le nano- e biotecnologie. Queste quattro iniziative dovrebbero essere completamente integrate in tutte le politiche per la chimica orientate al futuro, perché ci aiuterebbero così sia in Europa sia a competere sul mercato globale, sia a conservare i posti di lavoro a casa.

Finché le nostre imprese, da quelle più grandi alle medio-piccole,

può contare per cercare soluzioni innovative che aiutino ad affrontare i mutamenti climatici. Ma le soluzioni innovative basate sulla chimica possono essere ottenute solo per mezzo di investimenti consistenti e a lungo termine.

Il settore chimico dell'Unione Europea, così come l'industria nel suo complesso, ha bisogno di energia sicura e affidabile a costi competitivi. Per raggiungere il traguardo di un'economia europea a bassa emissione di CO₂ più enfasi deve essere posta sulla ricerca e sviluppo e sulle future innovazioni che ci porteranno ad un utilizzo più efficiente dell'energia.

Indirizzare i redditi provenienti dall'Emissions Trading Scheme (Piano per il commercio delle emissioni) verso la ricerca e lo sviluppo per favorire i prossimi grandi passi che possano mitigare i mutamenti climatici sarebbe un passo nella giusta direzione.

Poiché l'Europa non è isolata dal resto del mondo e l'industria chimica è attiva a livello mondiale, vorrei dedicare un po' di tempo a riflettere sulla gestione della chimica a livello globale.

L'industria chimica è cresciuta più velocemente oltre i confini europei, specialmente durante gli ultimi dieci anni. L'Asia sta sperimentando una crescita veloce e intensa, mentre nuovi impianti petroliferi stanno spuntando come funghi nella regione del golfo; non è solo una storia di crescita dei "mercati emergenti" ma una storia di qualità. I loro prodotti stanno anche migliorando.

L'efficienza delle risorse è essenziale per l'industria chimica. L'industria chimica ha già fatto dei progressi nell'ottimizzazione dell'efficienza nell'uso delle risorse ma sono necessari ulteriori miglioramenti e siamo determinati a effettuarli.

Ma perché la nostra industria possa davvero prosperare abbiamo

sono in grado di generare reddito, finché produciamo profitto, saremo, ovviamente, nella posizione di poter pagare le tasse e anche di investire in ricerca, innovazione, sviluppo sostenibile e sì, anche in sistemi molto complessi come il Reach, il Sistema di Registrazione, Valutazione e Autorizzazione delle sostanze chimiche.

Voglio adesso sottolineare un altro aspetto fondamentale di cui si sta discutendo in Europa e che condiziona le generazioni future: sto parlando dell'energia e della politica europea per affrontare i mutamenti climatici. I politici sostengono che obiettivi più audaci relativamente alle emissioni porteranno a maggiore innovazione e creeranno più posti di lavoro in ambiti "verdi", ma questo non può succedere nell'attuale contesto politico dell'Unione Europea. È vero che l'industria è in grado di fornire prodotti innovativi che aiutino gli utilizzatori a risparmiare energia. Sull'industria chimica europea si

bisogno di un regolamento equilibrato, una solida base industriale e di appropriate abilità. Educazione e formazione sono indispensabili per attrarre giovani talenti verso la scienza in generale e la chimica in particolare. Ci auguriamo che l'Anno Internazionale della Chimica aiuti a far comprendere il ruolo fondamentale che l'educazione riveste per la nostra industria.

Per mantenere la chimica e l'industria chimica in Europa, non servono solo ricerca e sviluppo, ma anche il mantenimento di solide basi per l'innovazione e la produzione in Europa, per le quali dobbiamo creare oggi le condizioni adatte.

La politica energetica in Europa necessita di una riflessione seria. Considero i costi dell'energia il tallone di Achille dell'industria dell'Unione Europea. La bolletta dell'elettricità dell'industria europea è stimata a livelli superiori a quella di tanti altri mercati di paesi sviluppati o in via di sviluppo. Dunque per poter mantenere la produzione in Europa, l'energia deve avere costi abbordabili.

Strettamente connessa alla politica energetica è la politica delle emissioni dal momento che l'utilizzo di energia è in larga parte responsabile del nostro livello di emissioni. L'Europa si è posta l'ambizioso obiettivo di tagliare le emissioni di CO₂ del 20% entro il 2020. Adesso alcune voci chiedono un taglio ancora maggiore. È realizzabile o desiderabile? Penso che la risposta sia no e vi dirò perché.

I dati mostrano che le emissioni mondiali di CO₂ hanno raggiunto un record storico nel 2010 mentre le emissioni nell'Unione Europea sono diminuite considerevolmente dell'8%. Questa è una performance sorprendente per molti dei grandi utilizzatori di energia europei, che non solo mostra come l'Europa possa giocare un ruolo importante nell'affrontare il riscaldamento globale ma anche che l'Europa detiene delle efficienti politiche in proposito. Tuttavia, molti stati non europei mancano chiaramente della determinazione e delle politiche adatte a fare la differenza.

Intraprendere ulteriori riduzioni di CO₂ quando altri mercati extra-europei procedono con riluttanza in questa direzione sarebbe una mossa audace e solitaria ma non necessariamente giusta, piuttosto con possibili effetti molto negativi. Ci sono infatti buone ragioni per

mantenere la posizione su cui l'industria e la politica europee hanno già precedentemente trovato un accordo.

Alcune imprese con bassi livelli emissioni di CO₂ possono permettersi di adottare degli obiettivi più rigorosi ma alcune componenti dell'industria non possono certamente farlo. Per quanti riguarda il settore chimico, c'è una triplice serie di pressioni che vanno ben soppesate prima di cambiare il piano relativo alle emissioni:

- in primo luogo, diversamente dai servizi (settore in cui clienti e fornitori sono legati in base alla vicinanza geografica), la maggior parte dell'industria chimica si trova ad affrontare la competizione su scala mondiale e una fetta sempre più grande della produzione chimica mondiale è realizzata dai mercati emergenti;
- in secondo luogo, cambiare le regole del gioco costerebbe molto al settore chimico. Considerando lo stato attuale delle cose, un possibile scenario tra i peggiori vedrebbe costi pari a diversi miliardi di euro l'anno tra costi diretti e indiretti, da sostenere tra il 2013 e il 2020;
- in terzo luogo, le imprese chimiche dell'Unione Europea, comprese quelle piccole, stanno già affrontando problemi legati all'incertezza delle forniture di energia e materie prime, aggravati ulteriormente dalle conseguenze politiche, che ho già menzionato, dell'incidente nucleare di Fukushima e degli ultimi sviluppi degli eventi in Medio Oriente.

La pressione esercitata dai costi spiega il motivo per cui il settore chimico ha raggiunto un record sorprendente nel miglioramento dell'efficienza energetica. Negli ultimi 20 anni, il suo consumo energetico è rimasto stabile mentre la produzione, inclusa quella del settore farmaceutico, è cresciuta del 69%. Enormi guadagni in termini di efficienza sono stati raggiunti per mezzo di cambiamenti "una tantum" che non possono essere ripetuti o previsti per il futuro, ad esempio il passaggio dal carbone al gas.

Le politiche sull'utilizzo dell'energia, le emissioni e il mutamento climatico devono essere progettate attentamente prendendo in considerazione la competizione a livello mondiale per raggiungere gli obiettivi desiderati e spostare la produzione fuori dall'Europa non è soluzione adatta per affrontare il cambiamento climatico.

In Europa, il settore chimico ha mostrato come i suoi prodotti e servizi possano aiutare a risparmiare energia e ridurre le emissioni di gas serra. Uno studio di McKinsey & Company ha rilevato che per ogni tonnellata di gas serra (GHG) emessa dalla nostra industria, due tonnellate sono risparmiate grazie ai nostri prodotti ed è giunto alla conclusione che entro il 2030 - se saranno attuate le politiche giuste all'interno del contesto globale - i risparmi di emissioni di gas serra resi possibili dall'industria chimica potranno crescere fino a raggiungere le 4 tonnellate per ciascuna tonnellata di emissioni prodotte dalla stessa industria chimica.

Il settore chimico si è unito al resto del mondo industriale per sostenere gli obiettivi EU 20/20/20. Nel caso dell'industria chimica, questo significherà riduzioni del 40% in alcune aree e la continuazione della battaglia per ottenere le migliori tecnologie disponibili. Temiamo





che senza un accordo internazionale a livello mondiale e senza il sostegno dell'Unione Europea per l'innovazione, l'economia "reale" - ovvero l'industria - non possa impegnarsi in ulteriori riduzioni. Vorrei concludere con alcuni pensieri sull'innovazione.

Concentrarsi sulla ricerca e lo sviluppo sarebbe, a mio avviso, il modo migliore per raggiungere nel lungo periodo l'obiettivo di un'economia europea a bassa emissione di CO₂.

La strategia EU 2020 e le iniziative più importanti dell'Innovation Union - ovvero le politiche relative all'efficienza delle risorse e all'industria - offrono alla nostra industria una gradita opportunità di sviluppare nuove soluzioni per far fronte ai cambiamenti della società. Facciamo in modo che i grandi cambiamenti epocali avvengano proprio qui in Europa.

Noi di Mapei ci crediamo al punto che destiniamo i tre quarti delle nostre risorse dedicate alla ricerca - nel complesso ammontano al 5% del nostro fatturato, per un valore che quest'anno si aggira sui 90-100 milioni di euro - alla creazione di prodotti e sistemi più compatibili con l'uomo e con l'ambiente.

Nonostante l'edilizia sia uno dei settori più penalizzati in Italia, la volontà e la capacità di fare innovazione in ambito di sviluppo soste-

nibile è una chiave di volta che ci permette di crescere e di creare occupazione. Mapei non ha mai fatto ricorso nemmeno a un'ora di cassa integrazione, a dispetto della crisi. Non solo, abbiamo creato in media dai 70 ai 100 posti di lavoro ogni anno, solo in Italia. E si tratta di occupazione qualificata con una certa predominanza di laureati e diplomati rispetto alla manodopera comune. Perché, per essere davvero verdi, bisogna investire tanto in ricerca e sviluppo ed essere consapevoli del fatto che tutte le soluzioni che aiuteranno a produrre prodotti migliori e meno dannosi per l'uomo e per l'ambiente nascono proprio in laboratorio. È quanto facciamo da sempre, con molta determinazione e in anticipo sui parametri stabiliti dal protocollo di Kyoto. La capacità delle imprese di affrontare la sfida globale e di essere spesso leader nella propria nicchia di mercato, sostenendo il confronto con imprese quasi sempre molto più grandi, sta nella flessibilità e creatività italiane, unite a un impegno continuo nella qualità e nell'innovazione.

Tutto questo nonostante l'inefficienza del Sistema Paese che frena lo sviluppo con normative inutilmente vessatorie e applicate senza tener conto delle esigenze delle imprese, con un costo dell'energia del 30% superiore alla media europea, con un sistema infrastrutturale decrepito. Alla competitività generata all'interno delle imprese si contrappone una perdita di competitività generata dai fattori esterni, che purtroppo nel nostro settore sono molto importanti.

L'industria italiana, e il made in Italy in particolare, hanno sempre stupito gli addetti ai lavori per la capacità di adattarsi ai cambiamenti. Ora, la crisi e gli assestamenti conseguenti che discendono da una nuova visione dei mercati globali ci impongono scelte difficili, ma con un comun denominatore consolidato: i cambiamenti dovranno essere radicali, soprattutto per chi non li ha fatti negli ultimi anni.

Domandiamoci chi è andato meglio, chi ha sofferto di meno, chi si sta riprendendo prima. Certamente chi aveva già dato una forte spinta all'internazionalizzazione, perché opera dove la domanda continua a crescere. Ha retto meglio alla crisi chi aveva già fatto la scelta di mettere al centro dell'azienda l'innovazione, perché ha potuto cogliere meglio gli spiragli della crescita. La crisi ci ha insegnato che, per un Paese come il nostro, l'innovazione deve essere sempre più un obiettivo concreto da raggiungere e deve soprattutto essere innovazione di prodotto.

La crisi deve averci insegnato anche che non esiste un prodotto veramente maturo: esiste sempre la possibilità di modificarlo con grande sforzo di innovazione. Il made in Italy, se vuole un futuro, deve fondarsi sempre più sull'innovazione vera, cioè basata sulla ricerca. Sono convinto che ciò sia possibile, perché si parte da una base solida, che le nostre imprese hanno saputo costruirsi bene e prima degli altri, che è un patrimonio non di pochi ma di tantissimi: la specializzazione. E cioè la capacità di essere leader nel proprio segmento anche in presenza di colossi mondiali. Ora la nostra scommessa è una specializzazione con un cuore tecnologico. Questo è il modello in cui ho sempre creduto e potrebbe essere il modello attraverso cui costruire il nostro futuro.